

IL TEATRO STABILE DI TORINO INSERISCE NEL SUO CARTELLONE, IN PRIMA ITALIANA, LA COMMEDIA GOLDONIANA "L'IMPRESARIO DELLE SMIRNE"
UNA PARODIA AMARA E BIZZARRA, SOPRATTUTTO IRONICA, DI QUANTO CAPITA NELL'OPERA LIRICA. IL REGISTA DAVIDE LIVERMORE
HA DECISO DI COINVOLGERE VERI CANTANTI D'OPERA CON QUALCHE ATTORE ATTUANDO UN INTRECCIO CON RISULTATI SORPRENDENTI

Un Goldoni "cantato" a regola d'arte

di WALTER BALDASSO

TORINO - Il cantante lirico, fino a qualche tempo fa, nelle esibizioni operistiche, veniva identificato capace soltanto di piantarsi al centro del palcoscenico, vociando quanto basta, gesticolando come rami d'albero e trascurando la recitazione. Convincimenti ancora oggi ancorati a certi pregiudizi d'antica memoria che - come si sa - rimangono timbrati come intangibili verità. Ma grazie all'interesse e all'inserimento di registi di teatro o di cinema nel mondo della lirica e al nuovo indirizzo estetico abbinato alla parte musicale, gli allestimenti rivestono un'importanza fondamentale e gli interpreti si ritrovano a dover curare il gesto scenico anche nei minimi particolari. Perché questa digressione sui cantanti lirici? Presto detto. Il Teatro Stabile di Torino inserisce nel suo cartellone, in prima italiana, la commedia goldoniana "L'impresario delle Smirne", una parodia amara e bizzarra, soprattutto ironica, di quanto capita nell'opera lirica (ma anche, in generale, nel mondo dello spettacolo), dove gli artisti e i cantanti usano le armi della lotta, maldicenza e seduzione, anche più sfrenata, per ottenere privilegi. Intrighi che convincono Ali, ricco mercante di Smirne, che approda a Venezia per cercare cantanti con l'appoggio del Conte Lasca e formare una impresa lirica, di ritornare al suo paese, lasciando però una ricca borsa di denaro ai litiganti per formare una loro compagnia. La morale è che quando c'è qualcuno che tira fuori i soldi si agisce con più divergenze e raggi, ma quando ci si deve ammini-

strare da soli, subentra la concordia e la disciplina. Nell'operazione della commedia di Goldoni, il regista Davide Livermore, tenore lirico già attivo anche come attore e promotore di spettacoli, pensa di coinvolgere veri cantanti d'opera con qualche attore e attua un intreccio con risultati sorprendenti. E allora, nella "bomboniera" del Teatro Carignano, ecco lo stesso regista nella parte di Cruscallo, musico soprano, bravo nella nevrotica caratterizzazione.

Il baritono Claudio Desderi (già direttore artistico nel "Regio" di Torino), nel Conte Lasca, ritorna all'originale attività d'attore (si vede e si sente, per i movimenti, l'espressività, l'eccellente sonorità e la perfetta dizione). Giuseppe De Vittorio (stupisce quando arriva in platea fino al boccascena su una vera gondola) è godibilissimo nell'offrire in Ali le goderecce turcherie con frasi mozze e arrotondate nella consonante "erre". Maurizio Leoni brilla in Pasqualino e intriganti e ben inseriti nel contesto della vicenda si dimostrano gli attori Lorenzo Fontana nel tagliente Macario, Giancarlo Judica Cordiglia nello stralunato Nibbio e il compassato e filosofo Bob Marchese in più ruoli. E le tre "virtuose"? Straordinarie! Non soltanto per le loro voci cantate limitate a qualche risolino sull'acuto, gorgheggio, accento ad arie d'opera con citazioni riconoscibili, ma per quelle parlate, dimostrando di conoscere anche l'arte della recitazione: il soprano Luciana Serra è la cantante fiorentina Lucrezia, Daniela Mazzucato



gnina (con persino il suo barboncino in scena), tutte spogliate nelle loro litigiosità e senso di prevaricazione, tra grotteschi gesti scenici ed efficaci espressività, con un pubblico meravigliato e divertito. Alla fine dello spettacolo i cantanti regalano un cocktail di frammenti di arie e concertati delle più famose opere, in un'interpretazione collettiva esal-

tante. Il successo dello spettacolo va alla regia intelligente di Livermore, alle nude scene (con l'occholino alle pitture dei Longhi disegnate in miniature su bauli e gruppi di valigie sparsi sul palco) di Tiziano Santi, ai costumi splendidi e azzeccati di Giusi Giustino, alle luci fantasiose di Claudio Coloretto, con gli effetti d'ombra di Corallina De Maria,

che coinvolgono persino i palchi e il soffitto del teatro, in un'atmosfera raffinata e poetica. Né si può dimenticare le originali musiche di Andrea Chenina, con gli strumentisti in costume d'epoca, su una pedana mobile. C'è anche l'implicazione di Carlo Majer, in un ritorno torinese gradito e affettuoso. E c'è il pubblico che si rallegra e ringrazia.

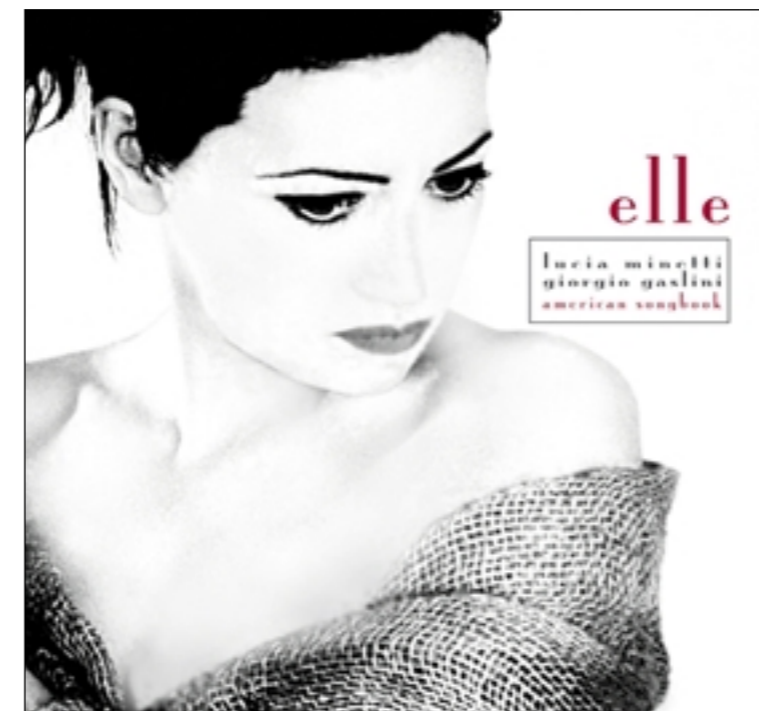
"Ti presento i miei", parenti imbarazzanti per gag esilaranti

ROMA - Sbanca i botteghini il secondo episodio del film "Mi presenti i tuoi" seguito di "Ti presento i miei" per la regia di Jhon Roach. Il primo incassò 300 milioni di dollari in tutto il mondo, il secondo 200 milioni di dollari solo negli Stati Uniti. La storia parla di Greg l'infermiere che vuole sposare Pam ma deve avere il consenso del padre di lei. Un week end a casa dei futuri suoceri potrebbe essere la giusta occasione, ma Greg non ha calcolato il capofamiglia: Jak Byrnes, per tutti un orticoltore in pensione, con uno strano hobby per le telecamere. In realtà Jack è un ex agente della CIA e con il suo atteggiamento da mastino napoletano torturerà Greg anche in bagno, mettendolo in una tale soggezione che il povero ragazzo ne combinerà di tutti i colori. Ma non mollerà la presa e finalmente dopo tante peripezie entrerà nelle grazie dell'ostinato Jak. Dunque Greg e Pam sono giunti ad un passo dal loro fatidico matrimonio. Manca solo da organizzare l'incontro dei genitori. Tutta la famiglia parte sul superbolico camper di Jak per passare il week end in Florida dai Fotter. Greg decide di cambiare leg-



germente la verità e così il padre da casalingo diventa avvocato, la madre da sessuologa per anziani diventa dottoressa. Il regista decide di non cambiare la squadra vincente del cast precedente aggiungendo due icone del cinema americano, Barbara Streisand e Dustin Hoffman, anche lo sceneggiatore è lo stesso. Il regista confida di avere lavorato sul copione per più di due anni ma le tre star hanno preferito

Serena Fauttilli



di ENZO GRAVANTE

ROMA - Iniziamo dalla copertina, che non sempre nei dischi rispecchia la validità del progetto. Lo scatto di Pietro Bandini offre (ma sarebbe meglio dire "intono") tutta l'eleganza contenuta di questo Cd: "Elle" (Velut Luna), e l'artista è Lucia Minetti, voce tra le più valide del panorama italiano. Un lavoro in coppia con Giorgio Gaslini, un omaggio tra i più sensibili degli ultimi tempi alla schiera dei grandi autori del jazz. Un americano songbook originale come nella migliore tradizione improvvisativa, in questo caso capace di rileggere l'epopea dei songwriters che all'umanità hanno lasciato alcune tra le pagine più belle della musica del Novecento. E per un'operazione così raffinata non poteva scendere in campo che lui, appunto, Gaslini, padre riconosciuto del jazz italiano, pianista, compositore, arrangiatore e direttore d'orchestra colto e versatile, pioniere del piano solo. In questa piacevole avventura, che si apre con una delicata e nostalgica versione di "Over The Rainbow", c'è tutta la sintesi di quel sempre più raro intimismo del duo. Un lirismo di strumenti a confronto (voce e piano) in grado di creare una patina aurea che soltanto le sedimentazioni culturali di spessore sanno e possono offrire. E la scelta di affrontare e percorrere terreni apparente-

"ELLE" COME LUCIA UNA MINETTI DA ANTOLOGIA

Straordinaria prova discografica del mezzosoprano milanese che in coppia con il pianista Giorgio Gaslini ha reso un sentito omaggio ai grandi compositori americani del Novecento: da George Gershwin a Cole Porter

mente agevoli come la rivisitazione degli standards, esalta le peculiarità di entrambi. Così, ad esempio, la ritmica e charmant "Nice Work If You Can Get It", o la pregevole "I Love You Porgy", dalla folk-opera negra Porgy And Bess, dimostrano che non ci troviamo di fronte alla solita minestra riscaldata spesso proposta in queste occasioni, ma all'offerta di nuovi orizzonti nella riletura dei classici del '900. Un incontro proficuo tra i due che da anni si esibiscono con successo. Lucia Minetti è la sua intensa voce di mezzosoprano, scura e profonda al tempo stesso da un lato, Gaslini con la sobrietà nell'accompagnamento che lo contraddistingue dall'altro. Entrambi senza mai sconfiggere nel protagonismo o nei territori altrui, ma lasciando campo libero all'interscambio, allo slancio naturale, all'interplay, con la cantante milanese pronta a mettere a segno scatti aggressivi o onirici e sfoggiando i co-

lori della sua tavolozza cromatica in un melange di tessiture vocali che ricordano le grandi voci del passato. Prendiamo "You Go To My Head", cavallo di battaglia per molti, da Frank Sinatra a Tony Bennett, e quel senso del rispetto che emerge dall'intelaiatura dei due strumenti. Ha un fascino indescrivibile il corteggiamento

che Gaslini fa alla Minetti entrando ed uscendo dal tema, girando con sobrietà intorno alla sua performance e conferendo al brano (ma nella globalità del giudizio è più giusto dire a tutto il disco) una piacevole, rilassante dimensione cameristica del jazz e della musica popolare che in questo caso lo influenzò, di un song d'autore alta-

mente espressivo. A volte questi anonimi box in plexiglass riservano delle sorprese. Come in questo caso, dove la modernità di una scatola perfetta ma sempre un po' fredda assomiglia ad uno scrigno da custodire gelosamente. Lucia Minetti ha realizzato un piccolo capolavoro sempre più degno delle sue ambizioni culturali.

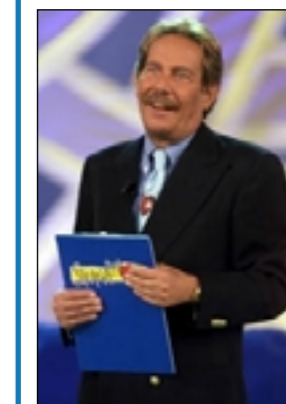
A Lecce "Cenerentola" in bianco

Il dramma giocoso di Rossini nella stagione lirica della città pugliese. Regia di Massimo Gasparon

ROMA - Oggi, il 5 ed il 7 marzo, al teatro Politeama Greco di Lecce (ore 21), è in programma il terzo appuntamento della 36esima Stagione Lirica della Provincia di Lecce: in scena "La Cenerentola" di Rossini, dramma giocoso in due atti, su libretto di Jacopo Ferretti, firmata da Massimo Gasparon (regia, scene e costumi) e diretta da Matteo Beltrami, con l'Orchestra della Fondazione Ico Tito Schipa di Lecce ed il Coro Lirico di Lecce diretto da Donato Sivo. L'allestimento leccese, che si basa sull'edizione critica curata da Alberto Zedda per la Fondazione Rossini di Pesaro, fa leva su un'omogenea compagnia di giovani voci rossiniane, fra cui

spicca il contralto Annarita Gemmabella, nel ruolo della protagonista. Al suo fianco Federico Lepre, Domenico Colaianni, Paolo Bordogna, Ugo Guagliardo, Selma Pasternak, Maria Scogna. "Ho voluto tradurre in termini visivi le suggestioni universali proposte dalla partitura rossiniana attraverso un impianto scenografico che tiene conto dei diversi luoghi dove si svolge la vicenda, dalla casa di Cenerentola, al palazzo di Ramiro, alla sala del trono - ha detto Gasparon sulla regia - il colore dominante della scena è il bianco che rappresenta un'ideale tavolozza su cui i singoli personaggi proiettano il loro carattere attraverso costumi sgargianti".

ADDIO DOTTOR STRANAMORE



ROMA - Il noto conduttore tv Alberto Castagna è morto martedì di emorragia interna. Aveva sessant'anni e 5 anni fa era stato sottoposto a ripetuti interventi cardiaci. Il suo volto è soprattutto quello ammiccante di «Stranamore», la trasmissione dagli ascolti record che esordì nel '94. La notizia è stata data in diretta a Sanremo, dove aveva preso il via il Festival. «Vorremmo che questa serata in qualche modo lo portasse in cielo», ha detto Paolo Bonolis, annunciando alle 23.30 la morte del conduttore.

Nato a Castiglione Fiorentino nel 1945, Castagna inizia la carriera al Piccolo di Trieste. Nell'82 l'assunzione al Tg2. Più tardi Michele Guardì lo promuoverà a conduttore dei «Fatti vostri». Nel 1993 il passaggio miliardario a Mediaset. Dopo un flop iniziale sarà boom con «Stranamore». Sui giornali però le polemiche sono roventi. Non piace che un giornalista in tv si faccia «cupido» tra amanti in lite. Crescono anche le «chiacchiere» su presunti casi di falso e Castagna finisce nei guai (l'Ordine del Lazio lo radierà) perché nello show vengono presentati minori. Anche a Mediaset ci sono varie turbolenze, ma il dramma arriva nel '98: l'operazione al cuore a Pavia, ma l'aorta cede e la vita di Castagna resterà a lungo appesa a un filo; seguirà una lunga degenza in ospedale. Torna in tv a Rete4 nell'aprile 2001 sempre con «Stranamore», ma negli ultimi anni il programma non conferma il successo mentre Castagna si impegna in una battaglia legale contro i medici dell'ospedale di Pavia.